



COMUNE DI ZOGNO



Palazzo Rimani



COMUNE DI ZOGNO

IL SINDACO

Dopo tanti anni d'attesa, ufficialmente oggi viene consegnato alla cittadinanza di Zogno il Palazzo Rimani, nella nuova funzione di Municipio.

La scelta di questo storico edificio quale sede amministrativa trova una sua precisa fonte nel programma amministrativo, ma ancor più nelle speranze della gente di vedere finalmente risplendere un'autentica bellezza architettonica e culturale, posta nel cuore del paese.

Ecco perché oggi mi sento particolarmente onorato ed in dovere di ringraziare quanti hanno creduto e sostenuto fin dall'inizio la volontà dell'Amministrazione, al fine di realizzare quella casa comune, luogo di corrispondenza e di mediazione tra necessità e servizi per la popolazione di Zogno.

Chiaramente corre l'obbligo di sottolineare l'aspetto artistico dell'operazione, complessa e difficile nella sua attuazione, l'importanza del recupero degli affreschi, degli stucchi e delle linee architettoniche all'interno e all'esterno del Palazzo Rimani.

L'intervento denota anche una particolare attenzione nel riscoprire e riproporre una parte di storia locale, che ha visto negli anni passare ed ospitare innumerevoli attività ed iniziative sociali e culturali.

Anche le operazioni costruite tutt'intorno al Palazzo ritrovano una loro logica architettonica ed ambientale, oltretutto di utilità.

Oggi è una data da ricordare, importante sia per tutta la popolazione di Zogno sia per l'Amministrazione. Ciò che viene oggi celebrato deve significare il punto d'incontro di tutti, il luogo degli interessi comuni, la vitalità del nostro paese.

Queste sono le massime aspirazioni di una comunità, perciò le nostre.

Le vicende architettoniche del Palazzo Rimani devono essere ancora chiarite nelle sue principali trasformazioni mentre, al punto attuale della ricerca, si dovrà ampliare la sua denominazione da Palazzo Rimani a Palazzo Zambelli - Rimani.

Il rilevamento catastale, rappresentato nella mappa del 1812^(*) ci descrive infatti una casa di abitazione con corte intestata a Bernardo Zambelli¹. L'edificio, già completato nelle sue parti architettoniche e decorative, prospettava sul tracciato della "via Priula" ed era presumibilmente racchiuso da un muro di cinta che lo

delimitava dai campi retrostanti coltivati ad aratorio e a prato con moroni. Di pertinenza al Palazzo, ed accostati da un viale che conduceva alla via allora detta "strada delle muracche", si estendevano un piccolo orto e il brolo. Il diverso contesto urbano illustrato dalla mappa era costituito, nel sito attualmente occupato dalla piazza, da campi arati e orti e, in prossimità ad essa, da alcune case periferiche al nucleo storico e disposte lungo la Priula. La posizione e il disegno architettonico del palazzo conferivano così importanza e prestigio sia al manufatto che al proprietario.

Bernardo, o Bernardino Zambelli, era figlio del notaio Barnaba di Endenna ed abitava, come risulta da un atto notarile del 15 ottobre del 1800, a Zogno presso una casa nella "contrada sotto la veneranda chiesa parrocchiale"². Bernardino con il fratello Giovanni Antonio ereditano dall'omonimo prozio³, negoziante a Venezia, una cospicua eredità comprensiva di una rendita ricavata dagli utili dell'attività che comunque si continuava nella città lagunare⁴. Il patrimonio di famiglia ebbe quindi una tale crescita da far rientrare il giovane tra gli Estimati di prima classe del Comune⁵. Importante è anche percepire in Bernardino una tendenza politica favorevole ai nuovi eventi. Il 4 gennaio del 1803 assume la carica di Sindaco, ricoprendo l'incarico sotto il dominio francese nel 1812 e ancora più volte negli anni successivi fino al 1827⁶. Questo fatto potrebbe giustificare la natura iconografica degli affreschi presenti nella casa ed in particolare di quello realizzato sul soffitto della sala centrale al primo piano. La figura femminile, collocata su uno sfondo etereo, indossa una tunica



Palazzo Rimani

via Priula

(*) ASBg autorizzazione prot. N. 1988/x.40 del 15/7/98

- 1 ASMI, Catasto, b. 9363.
- 2 ASBg, notarile, b. 10288. Sembra quindi che lo Zambelli abitasse in una altra casa ubicata a sud della chiesa.
- 3 ACZ, Amministrazione, 1812.
- 4 ASBg, notarile, b. 9715, atto del 27 luglio 1800.
- 5 ACZ, Censo, b. 552. Nel censimento della popolazione del 1803 Bernardino di 23 anni, la moglie Rosa Pelluciolli di 26, ed i figli Barnaba di 4 anni, e Maria Caterina di 1 anno vengono definiti "Signori" che "vivono delle entrate" (ASBg, DdS, b. 1164).
- 6 Comune di Zogno, "Elenco dei Sindaci, Deputati, Commissari Prefettizi e Podestà dal 1672".

colorata a tricolore impugnando una lancia, mentre sopra la testa emerge una mezzaluna araba; completa la rappresentazione un putto (o amorino) munito di arco. L'opera potrebbe essere una curiosa ripresa allegorica del pittore sul tema della "febbre"⁷ che, associata al tricolore, si riassume nella "febbre per la Patria" e quindi riconducibile alla volontà del committente di esaltare e di esprimere le passioni verso il nuovo spirito e le nuove idee che in quegli anni sconvolsero l'Europa⁸. Altre tracce di figure dipinte con vesti recanti il tricolore francese sottolineano il momento particolare della loro esecuzione. Nel 1802 il pittore Vincenzo Angelo Orelli, spesso operante nel comprensorio di Zogno, realizza e firma i due Amorini, l'uno dormiente e l'altro in atto di accendere la fiamma della passione, che si trovano sulle soprapporte al salone del primo piano⁹ così come gli sono attribuite le decorazioni di tutta la stanza.

Fino ad ora non é possibile datare l'edificio anche se si potrebbe supporre la costruzione, o un suo adattamento, nell'ultimo quarto del XVIII secolo¹¹. Alcuni particolari sono riscontrabili con quelli della chiesa parrocchiale, trasformata tra il 1770 ed il 1789 da Giuseppe Damiani. Neanche sulla famiglia promotrice vi sono precise certezze. Il ritrovamento di un atto di vendita datato 27 luglio 1800¹² tra Francesco Maffei (figlio di Carlo) e Bernardino Zambelli di un "*corpo di case consistenti in sette fondi terranei in parte cilterati e superiori ... con una pezza di terra broliiva cinta di muro attaccata alla suddetta casa*" posta in principio della contrada di Foppa e confinante a nord con la Priula, a est con lo Zambelli, a sud con la strada delle muracche ed a ovest con Zaravelli di Venezia e la Priula non potrebbe indicare il passaggio di proprietà dello stabile?¹³. E se così fosse non sarebbe giustificata una sistemazione interna voluta dal Zambelli proprio in occasione del trasferimento con la famiglia? Nuove ricerche potrebbero trovare risposte. Nel frattempo la presenza nel 1812 del capomastro Pietro Cortinovis fu Melchiorre come testimone in un atto rogato in casa di Bernardino Zambelli, nella contrada denominata Furietti, ci

- 7 Il Riva nella sua "Iconologia" indica la "FEBBRE" come una "donna di età giovanile ... con capelli negri ... sarà sopra il capo una Luna ronda" sottolineando come l'età deve essere giovanile in quanto è a questa età che l'essere è più facilmente preso dalle passioni che accaldano e quindi dalla "febbre".
Cfr. C.RIPA, Iconologia di Cesare Ripa perugino", Venezia 1669, I, p.195-197.
- 8 Momento importante per la bergamasca sarà la formazione nel 1797 della Repubblica Cisalpina e nel 1802 la Costituzione della Repubblica Italiana.
S. ZATTI, 1996 p. 493.
- 9 Il pozzo ritrovato durante i lavori farebbe presupporre ad una preesistenza.
- 10 ASBg, notarile, b. 9715. Il prezzo viene stabilito in lire 13.000 con la possibilità al Maffei di restare in affitto fino al giorno 11 novembre del 1801.
- 12 Sono denominati con il toponimo "Foppa" i terreni posti nella conca che dalla proprietà Zambelli conduce a est verso il Brembo.



suggerisce forse l'esistenza di una certa attività nella stessa proprietà della quale però non vi sono notizie¹⁴. Sicuramente, come illustra il catasto del 1854, tra l'orto e la strada vennero costruiti due nuovi corpi di fabbrica con l'inserimento di rimesse, ridisegnando l'ingresso carrale. Nel frattempo la proprietà viene ereditata da Barnaba Vincenzo, sindaco di Zogno nel 1828, professore all'università di Padova tra gli anni quaranta e cinquanta, e primo deputato del distretto al Parlamento Italiano negli anni 1860 e 1861¹⁵. Uomo di rilievo nel panorama bergamasco, il Belotti scriveva che nella casa di Zogno "vi passava la villeggiatura"¹⁶ e quindi ebbe residenza in altra città (Venezia?). Dopo la sua morte (1862) l'edificio viene ereditato dalla vedova, Carlotta Rimani, e quindi, in mancanza di eredi diretti, da Achille Rimani (1894) e successivamente dal figlio minore Ercole (1909).

La lustrazione catastale del 1890 registra nel luogo della rimessa la presenza della stalla e di un officina da carpentiere. Il giovane Ercole, studente di ingegneria a Milano, nel 1918 decide di vendere tutta la proprietà al fornaio Giovanni Sonzogni il quale sostituì l'officina con una casa con bottega e forno lungo la via Foppa (ex Furietti).

A partire da questo momento inizia un progressivo frazionamento e cambio di proprietà: la sola casa, con strumento del 13 maggio 1943, viene acquistata dalla signora Ferretti Alessandra che a sua volta, nel 1955, la cedette definitivamente al Comune di Zogno¹⁷.

BIBLIOGRAFIA

- C.RIPA, *"Iconologia di Cesare Ripa perugino"*, Venezia 1669, I, p.195-197.
 B. BELOTTI, *"Storia di Zogno e di alcune terre vicine"* Bergamo 1942.
 L.PAGNONI, *"Le chiese parrocchiali della diocesi di Bergamo"*, Bergamo 1974, pp. 1031-1034.
 B.BELOTTI, *"Storia di Bergamo e dei bergamaschi"*, VII, Bergamo 1989.
 S. ZATTI, *"V.A.Orelli"*, in AAVV. *"I Pittori bergamaschi. Il Settecento"*, V, Bergamo 1996, pp. 535-601.



- 13 ASBg, notarile, b. 12855, 3 giugno 1812.
 14 B. BELOTTI, 1942, p. 194; B.BELOTTI, VII, 1989, p. 261.
 15 B. BELOTTI, 1942, p. 194.
 16 ASBg, Catasto Lombardo-Veneto, comune di Zogno, registro delle partite, lettera R e Z; Cessato Catasto fabbricati, registro delle partite, n. 125,126, 128,129.

L'intervento di restauro del Palazzo

Il restauro conservativo di Palazzo Rimani posto nel centro storico di Zogno é stato eseguito sull'impianto architettonico tardo settecentesco del quale, purtroppo, non si hanno notizie circa l'attribuzione del progetto e degli interventi sull'edificio effettuati nel corso degli anni.

Il fronte di Palazzo Rimani, di tre piani piú il sottotetto, é impostato su una scansione simmetrica di sei lesene a capitello dorico, poggianti sullo zoccolo alto a bugnato del piano terra.

Il portone d'ingresso é in legno lavorato a quadrature semplici, ed é contornato da un portale in pietra arenaria. La facciata prospiciente Piazza Italia, presenta una serie di balconi in lastra di pietra arenaria con ringhiere in ferro battuto.

L'impianto distributivo del palazzo é impostato sulla presenza di due scale poste, l'una in posizione centrale, nobile in pietra arenaria, e rivestimento delle pareti con stucco lucido, l'altra sul lato ovest, di dimensioni piú ristrette e destinata al servizio dei piani superiori, é anch'essa in pietra arenaria con rivestimento a stucco lucido delle pareti.

Il progetto di restauro ha rispettato queste presenze, e il nuovo ascensore, necessario per l'abbattimento delle barriere architettoniche, é stato previsto in posizione tale da servire tutti i piani, incluso il sottotetto, limitando le demolizioni alla sola apertura nei solai in legno del vano corsa.

La filosofia generale che ha caratterizzato l'intero intervento si riconosce nell'ambito della cultura conservativa, che ha come obbiettivo quello di assicurare il piú possibile la permanenza di materia degli edifici perché considerata documentazione culturale e testimonianza materiale indipendentemente dai suoi caratteri stilistici o storici.

Piú in particolare il progetto ha mirato a realizzare tre obbiettivi:

- il primo é stato un riuso funzionale il piú possibile compatibile con le caratteristiche distributive e architettoniche del Palazzo in grado di ridare dignità ad un edificio che versava in una situazione di grave degrado. In questo senso sono stati valutati tutti i problemi di adeguamento alle normative realizzando modifiche minime e adattando la nuova destinazione d'uso alle caratteristiche dell'edificio e non viceversa.



- Il secondo obiettivo é stato quello di individuare e progettare tutti quegli interventi tecnici necessari ad eliminare il dissesto strutturale e il degrado dei materiali che in molti casi avevano raggiunto soglie veramente preoccupanti. Anche in questo caso si é adottata una metodologia che individua soluzioni tecnicamente compatibili e a "misura" dell'edificio evitando l'inserimento di strutture cementizie, rivestimenti plastici o non conformi alle caratteristiche costruttive della fabbrica.

- Il terzo obiettivo é stato quello dell'adeguamento tecnologico e impiantistico che ha visto privilegiata la scelta di condotte esterne e non invasive strutturalmente così come gli impianti elettrici posti preferibilmente all'esterno e non direttamente in traccia nelle murature o nei solai.

La fase esecutiva delle opere ha rispettato pienamente quanto previsto nella stesura dei progetti che hanno caratterizzato le varie fasi dell'iter burocratico. In particolare l'intervento ha ottenuto in fase progettuale l'approvazione dall'Arch. Napoleone della Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici di Milano e la corretta esecuzione delle opere é stata verificata dalla stessa Soprintendenza in occasione della visita di collaudo ad opera dell'Arch. Borellini, funzionario di zona.

Rispetto al progetto originario, la variazione più significativa, riguarda il piano terra. Si é dovuta modificare la distribuzione interna di questo piano, in quanto in fase esecutiva é stato rinvenuto un pozzo della profondità di circa quindici metri completamente rivestito in borlanti di fiume.

La scelta di mantenere ed evidenziare questa presenza storico tecnologica che risale forse ad un'epoca precedente alla realizzazione dell'edificio, ha richiesto un ridisegno dello schema distributivo del piano terra.



L'intervento sui dipinti

Particolare eleganza ai locali da poco restaurati, é data dalla presenza di morbide decorazioni a parete che arredano , secondo il gusto tardo settecentesco, alcuni ambienti di palazzo Rimani.

Le opere decorative, eseguite con colori tenui ed equilibrati, vivono rispetto ai valori naturalistici nei motivi disegnati.

Il recupero delle colorazioni ha voluto riconoscere tale naturalezza nella linearità che s'intuiva dai resti trovati in loco, riportati di recente a nuova luce.

Gli interventi hanno visto l'esecuzione di trattamenti di fissaggio e tenuta degli intonaci decorati.

La nuova stabilità del supporto, ha reso possibile i successivi interventi miranti alla rivalutazione estetica delle parti dipinte. In particolare oculati trattamenti di fissaggio e pulitura del colore rimasto e la ricostruzione delle parti mancanti hanno nuovamente ridonato continuità e brillantezza al decoro.

Il rispetto operativo verso le antiche indicazioni artistiche visibili in traccia ha permesso di leggere nuovamente il valore originario.

Anche le opere figurative hanno il loro vissuto storico.

Il recupero e la attenta ricostruzione delle parti rimaste ha permesso di rendere nuovamente vitali le opere degli artisti che hanno lavorato in loco.

In particolare, l'avanzata condizione di degrado in cui versava la superficie dell'affresco ovale, con la "Venere e Cupido", strappato alcuni anni fa e lasciato ancora avvolto nella tela da strappo, rendeva visibile l'immagine solo dal retro della pellicola pittorica.

Il recupero, con rinvenimento dei cenci che coprivano la superficie, ed il restauro dell'intonaco dipinto con l'applicazione di nuovo supporto adatto agli affreschi staccati, ha permesso il trattamento conservativo ed estetico del dipinto con pulitura e completamento del materiale cromatico. Oggi l'affresco ritrova la sua collocazione nel luogo originario a soffitto, nella stanza del Sindaco.



Progetto e Direzione Lavori:

Studio Tecnico Associato Ing. Donato Romano e Ing. Giambattista Parietti
Via Sigismondi n. 40 - Villa d'Almé (BG)
con la collaborazione dell'Arch. Nino Romano

Coordinamento:

E.T.S. S.p.A. Engineering and Technical Services
Via Sigismondi n. 40 - Villa d'Almé (BG)
Via Procaccini 23, Milano

Impresa appaltatrice:

Spinelli Costruzioni Alcamo S.r.l.
Largo Balatelle n. 27 - Alcamo (TP)

Restauro dipinti e stucchi:

Coruzzi Restauri
Via Archimede n. 57 - Milano

Hanno altresì collaborato:

- Intonaci in calce:** MGN di Novella Luigina - Via A. Volta n. 23
Zané (VC)
- Pavimenti in cotto:** R dei F.lli Rota - Via Roma n. 13
Sedrina (BG)
- Impianto a pavimento:** VELTA ITALIA S.r.l. - Via della Miniera n. 9
Terlano (BZ)
- Impianto ascensore:** Panseri Ascensori S.r.l. - Via Marne
Brembate Sopra (BG)

Testi:

Arch. Nino Romano
Arch. Paolo Mazzariol
Alessandra Coruzzi

Foto:

Foto Ottica ROLIN
Via Ventolosa n. 4 - Villa d'Almé

Stampa:

Tipolitografia ELETTA - Villa d'Almé

Ringraziamenti:

Biblioteca Civica "A. Mai" di Bergamo
Archivio di Stato di Bergamo
Mons. Giulio Gabanelli
prof. Maria Mencaroni Zoppetti

